

PELLED  CA
OcchiAperti

Sara Magnoli
Il cuore in guerra

Illustrazioni di Riccardo Ambrosi



A Francesco, mio punto fermo
A Iante, mia luce

SARA MAGNOLI

IL CUORE IN GUERRA



Ogni riferimento a persone esistenti o a fatti realmente
accaduti è puramente casuale.

© 2023 Pelledoca editore s.r.l. Milano
www.pelledocaeditore.it

Grafica e redazione: Bebung

ISBN 978-88-3279-0818



Novra: Lucia



Lorenzo: Fermo



*Il Principe della Piazza:
il conte del Sagrato*



*La prof Cristofori:
padre Cristoforo*



*Rudy:
Don Rodrigo*



*Romeo:
Cardinale Borromeo*



Maryam: Agnese



*Jinny-Siham:
La Monaca di Monza*



*L'ingegner Conti:
il conte zio*



Attila: il conte Attilio



*16 agosto, oggi,
ore 3.35*

«Non si sveglia, non reagisce... per favore, correte qui, per favore, io non ho mai visto una persona che muore, io non voglio vedere una persona che muore...»

Arrivano come da un altro mondo, le voci.

C'è qualcuno che cerca una coperta da buttargli addosso. Sembra un tempo interminabile, ma sono solo briciole di secondi, poi la ragazzina che è al telefono con il 112 e alla quale hanno passato un paramedico riprende a parlare: «Come? Pronto? No, no, aspetti, chiedo a un tizio che è qui con lui... Ehi, tu, vogliono sapere quanto ha bevuto».

«Ma che ne so io, non sono mica la sua balia.»

«Senti, lo vogliono sapere dall'ospedale, tu sei suo amico, io neanche so chi è... ha detto di dargli un po' di pizzicotti, se riesci uno anche tra la spalla e il collo... no, non lì, cavolo, ma sei imbranato?! Questo muore, hai capito che muore?!»

«Oh, sei una gran rompiballe! Ma perché hai chiamato l'ambulanza? Adesso mi tocca stare tutta la notte al pronto soccorso con lui, quando invece avevo rimorchiato una tipa!»

Anche il ragazzo in piedi vicino a quello sdraiato a terra non sembra stare granché bene, ha un equilibrio precario.

La ragazzina neanche lo conosce, ma non le piace per niente, l'ha visto arrivare trascinandosi, come se facesse fatica a camminare, come se inciampasse nei suoi stessi piedi.

Ora al tizio sdraiato a terra le voci arrivano come da un altro mondo, da un altro pianeta, da un altro cocktail, di quelli *very strong*. Prima, quello stesso tizio, se chiudeva gli occhi, si sentiva come in giostra e rivedeva quel bel sedere strizzato in una minigonna di ecopelle che ballava sulla pista e sul quale aveva allungato le mani, e risentiva anche la sua risata nelle parole volgari che aveva rivolto a quel bel sedere che ballava.

«Sollevatelo, fatelo camminare, adesso arriva l'ambulanza, ma se sta sdraiato hanno detto che potrebbe avere una crisi respiratoria o cardiaca.»

Si fa quasi fatica a riconoscerlo, la faccia spiacciata nel suo vomito, la mano insanguinata dai frammenti di vetro della bottiglia agguantata dal tavolo e impugnata come un coltello. Si è rotta quando ha sbandato la prima volta, sulla pista, quando ha barcollato e le parolacce che stava dicendo poco prima si sono trasformate in frasi sconnesse, strascicate, con la voce che si è abbassata di colpo.

Ha sempre gli occhi chiusi, ma si è fermata anche la giostra. Sta male. Sta male ed è sicuro che quello che ha sempre impresso nell'anima e sulla carne delle sue vittime non sia stato nulla in confronto al male che prova adesso.

Forse la ragazzina che urla la sua paura al cellulare ha ragione. Forse sta morendo davvero.

Noura

17 settembre pomeriggio,
oggi

میری کہانی کو واقعی موت کے خلاف جنگ کہا جا سکتا ہے

La mia storia si può veramente chiamare una guerra contro la morte.

Noura vorrebbe scriverla tutta nella sua lingua, la sua storia. Sua, di suo padre e di sua madre.

Vorrebbe scriverla e profumarla dell'aroma dei frutteti e del muschio, che nella tradizione tiene lontano gli spiriti maligni, rigenerarla nelle sorgenti e nei corsi d'acqua, ricordando le salite impervie su cui si è graffiata le mani e le ginocchia, e nutrirla di noci e di albicocche, di more e di orzo, di riso e spezie.

Sono odori e sapori che tiene vivi con i racconti e la cucina che sua madre si è portata nel fagotto dei ricordi. Sua mamma che nemmeno avrebbe voluto che lei continuasse a parlare la lingua da cui a fatica si sono allontanati. Ha insistito lei per non dimenticarla, e ne va fiera.

Ora, la sua storia potrebbe scriverla anche nella sua lingua, partendo dalla fine, come se fosse un manga, uno di quei fumetti le cui pagine si sfogliano dal fondo.

Se scrivesse la sua storia nella sua lingua, si leggerebbe nello stesso senso dei manga. Come se partisse dalla fine.

O forse vorrebbe ascoltarla da qualcuno che non è lei.

Prende il foglio. E inizia a scrivere.

Rudy

*8 novembre pomeriggio,
due anni fa, ore 16.05*

Quella lunga via stretta tra palazzi grigi tutti uguali, interrotti da piccoli spiazzi di cemento che fiori selvatici tentano di aggredire infilandosi tra le crepe d'asfalto, ha lo stesso aspetto dagli anni Cinquanta. Forse Sessanta. I palazzoni color fumo sono stati costruiti per dare un alloggio a chi arrivava da altre regioni in cerca di fortuna e da allora le finestre che si aprono sulla strada parlano tanti dialetti che vanno via via trasformandosi: ieri degli immigrati accomunati dall'appartenenza alla stessa nazione, oggi di chi non è arrivato con il treno, ma quasi sempre su un barcone. Sfidano gli stessi pregiudizi, affrontano le stesse paure, cercano una vita migliore. Sotto quelle finestre si possono sentire i diversi rumori di canti e di imprecazioni, di sorrisi e di rabbia, di speranze e di sconfitta, di lavoro e di illegalità.

Dietro a una finestra di uno di quei palazzi grigi, vive Noura con sua madre Maryam.

Rudy sa che Noura abita lì.

Sa quale è la finestra della camera di Noura.

Sa come è fatta Noura.

E vuole che Noura sia sua.

Nessuna gli ha mai detto di no, solo Noura ha osato. L'ha fatto diventare lo zimbello anche di quello zoppo di suo cugino Tullio, che tutti chiamano "Attila" perché ha un alito così schifoso e marcio che, se ci entri a contatto anche da lontano, facile che muori dalla puzza. Beve e fuma, Attila, ha già diciotto anni, e una mente da ritardato, ma crede di essere figo. Rudy beve e fuma. Ha due anni meno di Attila, ma sembra il più grande tra i due. Di certo, il più bello.



«Ti ha friendzonato, la pakistana ti ha friendzonato, Rudy».

La cantilena con cui lo prende per il culo Attila gli risuona nelle orecchie come un martello che non gli dà pace, e non lo consola convincersi che suo cugino è talmente idiota da non sapere nemmeno che cosa significhi "friendzonare". Anzi, forse è meglio che Attila non lo sappia, perché Rudy invece sa anche questo: una ti friendzona quando non intende andare oltre un semplice rapporto di amicizia, mentre tu volevi andare oltre. Ma invece Noura non vuole nemmeno essergli amica. Mentre Rudy con lei non vuole una storia d'amore. Mica è innamorato, di quella. Vuole un'altra cosa. Ma solo per una sera. Come con le altre. Una conquista in più. Una tacca in più.

Alza lo sguardo verso la finestra della camera di Noura, sputa a terra il mozzicone di sigaretta che gli resta. Un anno e nove mesi. Un anno e nove mesi e anche lui avrà diciotto anni e non gli servirà più quel buono a nulla di suo cugino Attila, che c'è da vergognarsi ad averlo appresso, zoppo com'è, nato con una gamba più corta dell'altra. Di poco, ma quando cammina si nota. Non gli servirà più per ordinare da bere e per comprare le sigarette. La macchina già non l'ha e devono sempre farsi caricare dal Principe. Il Principe: ah, quello sì che fa un po' paura. E far paura a uno come Rudy non è così scontato.

«Ti ha friendzonato, la pakistana ti ha friendzonato, Rudy».

Un anno e nove mesi. È troppo tempo.

La pakistana gli ha detto di no settimana scorsa, ma non si ricorda che cosa è successo ieri pomeriggio. È toccato a lui, stamattina a scuola, rinfrescarle la memoria.

Un ghigno, e Rudy se ne va sfrecciando sul suo nuovo monopattino. Non fa in tempo a vedere quello sfigato nerd che arriva con la sua bicicletta.

Rudy

7 novembre sera,
due anni fa

La pakistana si è accartocciata sulla poltrona come un sacchetto di patatine vuoto.

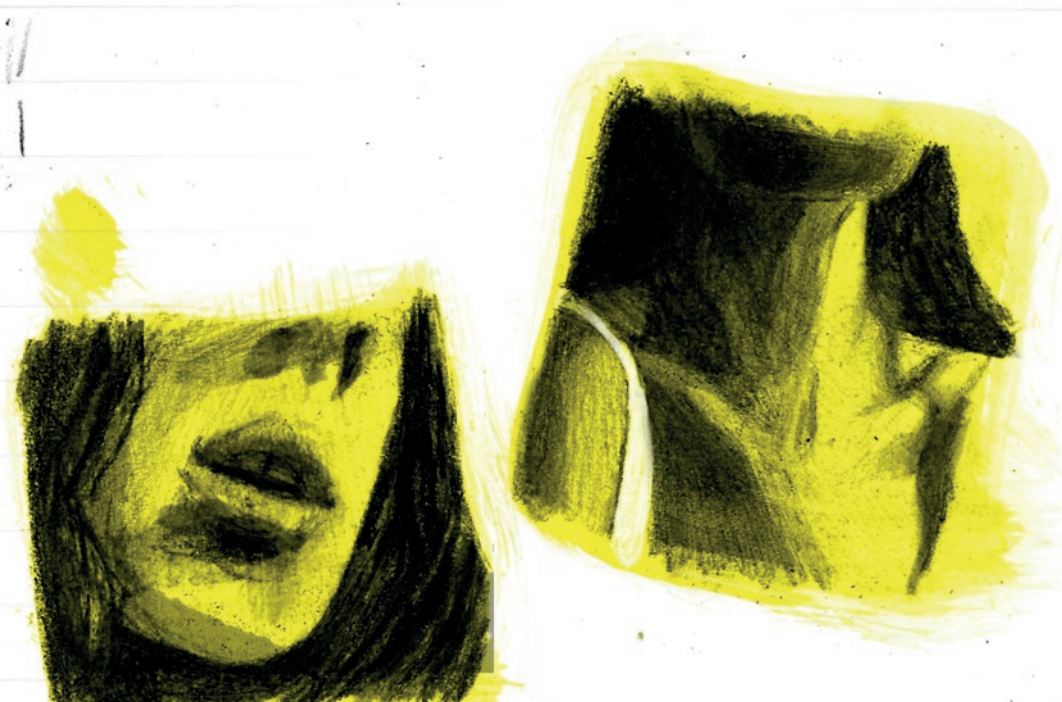
A Rudy è piaciuto vederla così, oggi pomeriggio. E gli è piaciuto scattare quelle foto con lui che la tocca dappertutto e lei con gli occhi chiusi che sembra trasportata in un mondo da fiaba.

Eccola qui, la bocca semiaperta che cerca qualcosa. Aria, ma potrebbero anche essere le sue labbra. Gli scatti sono venuti proprio bene. Rudy è certo di essere bellissimo. Anche lei, con quelle pose in cui lui l'ha messa mentre era incosciente. Pose ben studiate per farla sembrare una che ci sta. E che ci sta con lui.

E la cosa più divertente è che Noura domani non ricorderà niente di oggi pomeriggio. Vedrà solo le foto e capirà che cosa deve fare.

Quelle foto sono come fatte dal diavolo.

Ha scommesso, Rudy. E una scommessa non la perde. Mai.




Noura
*10 novembre sera,
due anni fa*

Il padre di Noura se ne è andato quasi due mesi fa. Si chiama Abdul e le ha lasciate sole. È scappato con un'altra. Noura non voleva crederci quando l'ingegner Conti, l'amministratore delegato dell'azienda dove lavorava suo padre, l'ha raccontato. Prima a Maryam, poi alla polizia, che non ha avuto dubbi a credergli.

Dunque, deve per forza essere vero.

Noura però fa ancora fatica ad abituarsi all'idea del padre che si innamora di un'altra donna e se ne va senza dire niente. Quella donna è bella. Giovane. L'ha conosciuta in fabbrica, un'amica dell'ingegner Conti. Forse per questo l'ingegnere ci ha messo un po' ad andare da Maryam a dirle che cosa era successo, perché si vergognava. Quella donna, Abdul, l'ha conosciuta grazie a lui. Certo, non è che l'ingegnere si immaginava che scappassero insieme. Così si è giustificato.

Una donna distinta, elegante. Ricca. E le è piaciuto Abdul. Un operaio. Anche se in Pakistan faceva altro. Sì, perché la famiglia di Noura non è di bassa estrazione sociale. È vero, qui in Italia vive in un piccolo appartamento di tre stanzette più bagno: decoroso, molto decoroso, ma in Pakistan erano un'altra cosa. Stavano bene, economicamente, in Pakistan. Ma già là loro rappresentavano una "minoranza", come si usa dire. In più il padre si era opposto ai gruppi armati, si era opposto a "leggi" in cui non si riconosceva. Per questo dicevano che suo padre era pericoloso. Era stato anche minacciato di morte, picchiato e torturato, la faccia di Abdul per metà era mangiata dall'acido che gli avevano gettato addosso e

l'ingegner Conti era stato davvero buono a dargli un lavoro nella sua azienda quando sono arrivati in Italia.

Allora Noura aveva undici anni. Adesso ne ha quindici e la sua famiglia non ha ancora ottenuto la protezione che ha chiesto, l'asilo politico, come dicono qui. Hanno sbagliato loro, i genitori di Noura: hanno presentato documenti non sufficienti e per ora hanno solo potuto fare ricorso. Vanno avanti con le sanatorie, in attesa che il tribunale riveda tutto ma, adesso che papà è scappato, chissà che cosa succederà.

Noura non riesce a fare a meno di ripensare alle parole di Rudy dell'altro giorno e alle foto che le ha mostrato. Lei non se lo ricorda, quello che ha visto in quegli scatti, si ricorda solo che a Rudy, alla festa a casa della nonna del suo amico, quello che tutti chiamano il Principe della Piazza¹, ha detto che a lei piace Lorenzo e di lasciarla in pace. Ma adesso quelle foto raccontano altro.

Come ha fatto a dimenticare?

«Hai bevuto, Noura.»

Jinny ha abbassato la testa quando gliel'ha detto. Noura è convinta di aver bevuto solo acqua. Ma se anche Jinny, che è la sua migliore amica, le racconta altro, può esserci solo una spiegazione: sta impazzendo. Come è successo alla nonna: Noura era piccina, vivevano ancora in Pakistan, ma all'improvviso la nonna aveva iniziato a dimenticarsi di ogni cosa. E in poco tempo aveva cancellato anche lei.

Da quando papà se ne è andato, tutto è più complicato. Per questo Noura non ne ha nemmeno accennato con la mamma. Ma il fatto è che non è capace di nascondere le cose importanti alle persone a cui vuole bene.

¹ Nel *Fermo e Lucia* l'Innominato viene chiamato il Conte del Sagrato: qui si è deciso di chiamarlo Principe della Piazza.

Adesso però non sa se ha fatto bene a parlarne con loro, l'altro giorno. Con Lorenzo, ma prima di lui anche con la prof Cristofori.

A nessuno dei due ha avuto il coraggio di dire delle foto. Ma la paura che le fa Rudy con la sua minaccia di mandarla via, quella non è riuscita a tacerla.

*Rudy
Noura*

*8 novembre mattina,
due anni fa, ore 11*

Rudy ha mostrato le foto a Noura, lei le ha guardate. E nei suoi occhi lui ha subito visto il terrore.

Gli è piaciuto. Gli piacciono di più le ragazze quando capisce che hanno paura di lui. Gli danno una scarica di adrenalina che lo fa sentire onnipotente. Quasi meglio di quando beve.

Vediamo un po', adesso, se la pakistana ha il coraggio di dirgli ancora che vuole stare con quella merda del nerd.

«Queste piaceranno un sacco, in giro» le ha detto Rudy mentre prendeva il cellulare, sorridendo e preparandosi a mandarle a tutti i gruppi in chat e a spammarle sui social. Non l'ha fatto. Non ancora. Gli piace tenerla sulla corda, quella maledetta pakistana, così la prossima volta impara a dirgli di no.

«E un'altra cosa che piacerà» ha proseguito «è vedere finalmente te e tua madre riprendere il barcone, e tornare da dove siete venute. Senza aereo, questa volta, tutta a nuoto e a piedi».

Sa essere molto chiaro, Rudy. Non ha nemmeno avuto bisogno di fare riferimento al potere che potrebbe avere suo zio per rimandarle a calci nel sedere da dove sono arrivate.

Lei gli ha girato le spalle e se ne è andata, salvata dal suono della campanella che richiamava nelle classi.

Meglio così. Più a lungo Rudy tira quella corda, più lei avrà paura. E le ragazze che hanno paura di lui gli piacciono di più. Quasi più di quando beve.